

dicati, centinaia di disgraziati, ammassati in luride stanze ed ai quali, qualche volta, si dimentica di dare da mangiare!

Malgrado tutto, qui a Monastir, per esempio, si vede come, con la loro sola presenza, questi ufficiali nostri, lentamente, ma, giornalmente, compiano una vera opera di civiltà. A parte il fatto, grato certamente per noi, di sentirsi spesso salutare in italiano da qualche ragazzo che impara la nostra lingua alle scuole greche e serbe (e quando si penserà a nominare un maestro anche per le scuole bulgare?) è positivo che, in città, vi è un po' più di sicurezza. Vi è ora della gente, vi sono famiglie che osano fare alla sera la loro passeggiata, vi è un certo numero di persone che portano ora il cappello, ciò che prima non avrebbero osato, perchè, già, il cappello è un po' l'emblema del cristiano e più che altro dell'europeo, e quindi il portarlo era considerato un atto di ostilità contro i Turchi. Vi è un po' più di vita, un po' più di movimento, da qualche anno a questa parte, nelle vie della città, tanto in quella che potrebbe essere chiamata il Corso — la via centrale — come nella strada che, come ho detto, è chiamata il *boulevard des italiens*, perchè sono lungo questa strada le case dove alloggiano il colonnello Albera, il maggiore Lodi, e, quando viene a Monastir, anche il console Maissa, che rappresenta l'Italia nella commissione finanziaria. Ma il risultato, ahimè, non è certo in proporzione — a parte, ripeto, il buon volere, lo zelo e l'abnegazione degli ufficiali europei — con le somme spese annualmente per queste famose Riforme, e per le quali si seguitano a caricare di tasse le disgraziate popolazioni! Poichè, se qualche sintomo di progresso si scorge in qualche centro, come a Monastir, fuori, in campagna, la situazione non è mu-